

***Resoconto stenografico della Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione***

**Seduta del 6/7/2010**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

**La seduta comincia alle 12,10.**

*Omissis*

...

**Audizione del Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno, prefetto Angela Pria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione, l'audizione del Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno, prefetto Angela Pria, che ringrazio calorosamente a nome del Comitato per aver accettato il nostro invito. È presente anche il viceprefetto, dottor Franceschelli.

L'odierna audizione, signor prefetto, rappresenta innanzitutto l'occasione per conoscerla personalmente nella sua nuova veste di Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione e ci permette, al contempo, un aggiornamento conoscitivo delle tematiche da ultimo trattate nel corso dell'audizione del 10 novembre 2009 del prefetto Morcone, suo predecessore, che intendiamo oggi salutare e ringraziare per il proficuo ed eccellente rapporto di collaborazione che ha sempre mantenuto con il nostro Comitato.

In primo luogo, potrebbe essere utile una sua valutazione sull'eventuale incidenza della manovra finanziaria in atto sulle risorse destinate alle attività e alle infrastrutture per l'identificazione e l'accoglienza degli extracomunitari nonché al cosiddetto SPRAR, anche in vista della possibile localizzazione di nuove strutture nelle regioni che ne sono sprovviste.

Potrebbe, inoltre, aggiornare il Comitato sull'andamento delle procedure di regolarizzazione di colf e badanti, avviata a settembre dell'anno scorso. In ordine alle modalità di fruizione dei fondi europei, a novembre del 2009 il prefetto Morcone aveva preannunciato l'imminente presentazione dei progetti che avrebbero partecipato alla ripartizione di questi fondi in materia migratoria. Siccome anche questo è un argomento di vivacissima attualità, un accenno sarebbe molto utile. Infine, vorrei chiederle se il ministero stia valutando - e con quali modalità - l'eventuale predisposizione di un nuovo decreto flussi per il 2010.

Nel ringraziarla ancora una volta, le lascio immediatamente la parola.

ANGELA PRIA, *Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione*. Inizierei con l'incidenza della manovra finanziaria sulle risorse destinate alle attività delle infrastrutture di identificazione e accoglienza.

Il sistema infrastrutturale destinato all'identificazione e all'accoglienza degli stranieri è rimasto invariato rispetto a quanto venne a suo tempo riferito dal prefetto Morcone nell'audizione del 2009. Al luglio 2010 consta di 13 centri di identificazione ed espulsione, con una capienza teorica pari a 1.811 posti ed effettiva di 1.625 posti, in quanto alcune strutture sono attualmente oggetto di

ristrutturazione o adeguamento. Abbiamo, inoltre, 16 tra CDA (centri di accoglienza) e CARA (centri di accoglienza richiedenti asilo), dislocati, come i CIE, in varie parti del territorio. Questi hanno una capienza teorica di 5.359 ed effettiva di 5.323 posti, in quanto una parte minima nella zona di Crotone sta subendo anch'essa lavori di ristrutturazione. I centri del sistema SPRAR (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), finanziati per l'anno in corso, hanno un totale di 3.000 posti.

Il contrasto e la prevenzione dell'immigrazione clandestina hanno portato - come tutti sapete - a una riduzione degli sbarchi nell'anno 2009 pari al 74 per cento rispetto al 2008, e di oltre il 90 per cento da quando è stata data attuazione all'accordo con la Libia.

In particolare, nel 2009 sono sbarcati 9.573 clandestini a fronte dei 31.281 sbarcati nello stesso periodo dell'anno precedente e a oggi - dati riferiti al 29 giugno - ne sono sbarcati 738.

Si tratta di cifre, quindi, sicuramente in diminuzione, ma che sono comunque elevate se rapportate alla capacità ricettiva del sistema infrastrutturale indicato. Peraltro, sono in corso iniziative di rimodulazione territoriale del sistema, senza dimenticare che la norma introdotta dall'articolo 1, comma 22, lettera l) della legge del 15 luglio 2009, n. 94, ha previsto la possibilità di proroga del periodo massimo di trattenimento a 180 giorni rispetto ai 60 previsti in precedenza e questo, naturalmente, ha creato ulteriore criticità al sistema.

Sottolineo la rilevanza strategica dell'insieme dei centri di accoglienza, CDA, CARA e dello SPRAR, verso i quali il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione ha messo in campo un insieme di progetti, molti dei quali in collaborazione con le autonomie locali e con il mondo del volontariato, che sono tesi a rafforzare la capacità ricettiva e a rendere più efficace l'opera nella convinzione che le politiche dell'integrazione socioculturale degli immigrati regolari siano la via maestra per governare in modo razionale il fenomeno strutturale dell'immigrazione, che continuerà a interessare per i prossimi anni non solo l'Italia, ma anche l'Europa nel suo complesso.

In termini generali, la manovra finanziaria prevede sensibili riduzioni degli stanziamenti destinati alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture che ho sopra indicato, e di quelle funzionali alle attività connesse alla gestione. Si tratta di una riduzione lineare del 10 per cento sui relativi capitoli di spesa, che a partire dal 2011 comporterà maggiori difficoltà per il mantenimento nei centri dell'attuale standard quantitativo e qualitativo dei servizi garantiti allo straniero, con particolare riferimento a quelli di assistenza sanitaria, mediazione linguistico-culturale, assistenza sociale e psicologica, e informazione legale, come previsto peraltro dal capitolato generale d'appalto, approvato con decreto del Ministro dell'interno del 21 novembre 2008, per regolare il rapporto di gestione tra il ministero, gli enti appaltatori e i centri.

Ulteriori effetti della manovra riguardano il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, destinato al finanziamento dello SPRAR e attivato dal Ministero dell'interno ai sensi del decreto-legge del 30 dicembre 1989, n. 416.

Dobbiamo rilevare che lo SPRAR è diventato un modello ottimale di accoglienza e di integrazione, apprezzato in tutta Europa, che si basa sulla collaborazione interistituzionale tra Stato ed enti locali, e sulla collaborazione con la società civile.

Nelle strutture facenti capo alla rete SPRAR, oltre ai servizi normalmente assicurati nei centri governativi per immigrati, vengono svolti percorsi di integrazione che comprendono l'insegnamento della lingua italiana, l'orientamento al territorio e la formazione professionale. Vi sono anche alcuni progetti specifici destinati alle cosiddette categorie vulnerabili, nelle quali rientrano anche i minori. Anche la dotazione del Fondo, costituita quasi interamente da risorse statali, subirà la riduzione prevista dalla manovra. Si consideri, peraltro, che i fondi attualmente disponibili sono già insufficienti per far fronte all'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Nel 2009, per fronteggiare le spese di mantenimento e capacità ricettiva dello SPRAR, pari a 3.000 posti, si è reso necessario provvedere con una variazione compensativa dei capitoli che lo alimentano.

Queste operazioni, con la manovra contemplata all'articolo 2, saranno in futuro ancora più problematiche, se si pensa che gli stanziamenti pluriennali sui capitoli che alimentano lo SPRAR oggi registrano somme per 16,661 milioni di euro per il 2011 e 19,264 milioni di euro per il 2012 a

fronte della necessità di impegnare per ciascuno di questi anni 34,850 milioni di euro. Questo riguarda l'aspetto relativo all'incidenza.

Alla seconda questione che mi ha indicato è legata anche quella del decreto flussi, predisposto con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sulla base dei criteri generali fissati dal documento programmatico triennale riferito alla politica dell'immigrazione e degli stranieri.

La bozza di documento programmatico 2009-2011, che è stata predisposta, è ancora all'esame della Presidenza del Consiglio e ovviamente, in caso di mancata pubblicazione di questo documento, si provvede in via transitoria nel limite delle quote stabilite nell'ultimo decreto emanato.

D'intesa, quindi, con la Presidenza e con le altre amministrazioni interessate alle problematiche migratorie, si è concordato di non emanare il decreto flussi per lavoro subordinato per gli anni 2009 e 2010 in considerazione dell'emersione che era stata avviata. Si è anche concordato di dare corso per il 2010 esclusivamente al decreto flussi per lavoro stagionale.

Il 20 aprile è stato, quindi, pubblicato il decreto per la programmazione dei flussi di ingresso di lavoratori stagionali, che prevede una quota di 80.000 ingressi, riferiti in particolare a lavoratori subordinati stagionali non comunitari di Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Kosovo, Croazia, India, Ghana, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka e Ucraina; lavoratori subordinati stagionali non comunitari dei Paesi che non hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere accordi di cooperazione in materia migratoria, tra cui la Tunisia, l'Albania, il Marocco, la Moldavia e l'Egitto; lavoratori stranieri non comunitari titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato stagionale degli anni 2007, 2008 e 2009.

Questo provvedimento consente anche, come anticipazione della quota massima di ingresso di lavoratori stranieri non stagionali per l'anno 2010, l'ingresso per motivi di lavoro autonomo di 4.000 cittadini stranieri non comunitari residenti all'estero, che sono imprenditori che svolgono attività di interesse per l'economia italiana, liberi professionisti, soci amministratori di società non cooperative, artisti di chiara fama internazionale e di alta qualificazione professionale.

Nell'ambito di questa quota sono state ammesse, fino a un massimo di 1.500 unità, le conversioni di permessi di soggiorno per motivi di studio e formazione professionale in permessi di soggiorno per lavoro autonomo, ed è anche consentito l'ingresso in Italia per motivi di lavoro autonomo a 1.000 cittadini libici a seguito della sottoscrizione dell'accordo.

Inoltre, è stato consentito l'ingresso, con un'anticipazione della quota massima di lavoratori stranieri non stagionali, di 2.000 stranieri residenti all'estero che abbiano completato programmi di formazione e istruzione nel Paese di origine. Le 80.000 quote concesse per lavoro subordinato stagionale saranno, quindi, ripartite tra le regioni e le province autonome con un provvedimento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Per quanto concerne, invece, l'emersione nella seconda metà dell'anno 2009, il Dipartimento ha dedicato grande attenzione e grande impegno alle attività di competenza connesse all'approvazione della legge 3 agosto 2009, n. 102. L'articolo 1-ter di questa legge ha previsto, infatti, la possibilità dell'emersione del rapporto di lavoro irregolare con cittadini italiani e comunitari, oppure stranieri comunque presenti nel territorio nazionale, che fossero addetti al lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare o all'assistenza di persone affette da patologie o *handicap* che ne limitano l'autosufficienza.

I datori di lavoro, nel periodo 1-30 settembre 2009, hanno potuto presentare esclusivamente via telematica la dichiarazione di sussistenza del rapporto di lavoro domestico e di assistenza con il cittadino allo sportello per l'immigrazione presso la prefettura, Ufficio territoriale del Governo competente per territorio ove il rapporto di lavoro si svolgeva, utilizzando queste modalità reperite sul nostro sito *Internet* e avvalendosi di un servizio di *help desk* appositamente attivato.

In totale sono state presentate 295.112 domande di emersione. La provincia che ha avuto il maggior numero di domande è Milano, seguita da Roma, Napoli, Brescia, Bergamo, Torino, Caserta, Bologna, Modena e Reggio Emilia. Per quanto riguarda le nazionalità dei cittadini stranieri, il maggior numero di domande presentate riguarda l'Ucraina, seguita da Marocco, Moldavia, Cina, Bangladesh, India, Egitto, Senegal, Albania e Pakistan.

All'attuale procedura di emersione hanno aderito anche coloro che avevano presentato domanda di assunzione ai sensi del decreto flussi 2007-2008. La legge ha previsto che, con la dichiarazione di emersione, venisse determinata la rinuncia alla precedente richiesta di nulla osta al lavoro subordinato.

Anche in questa occasione, la sinergia tra tutte le amministrazioni coinvolte - Ministero dell'interno, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, INPS, Agenzia delle entrate e Poste Italiane - è stata fondamentale per l'apprezzabile risultato. Al 21 giugno risultano, infatti, definite 178.903 istanze, di cui 164.541 positivamente e 14.362 negativamente. Sono state disposte 216.310 convocazioni. L'altro punto riguarda i fondi europei. Quanto alla programmazione e alla pianificazione dei progetti da finanziarsi con risorse europee, ricordo che, a seguito del forte incremento del *trend* migratorio registrato nell'ultimo decennio, l'Italia con il programma generale quadro *Solidarity and Management of Migration Flows* ha concentrato la sua azione su alcune priorità: solidarietà nella gestione dei flussi migratori, sicurezza e rispetto delle libertà.

Con il programma *Solid* sono stati individuati e istituiti specifici strumenti finanziari regolati da norme di gestione nonché da linee guida per la programmazione annuale e pluriennale: il Fondo europeo per le frontiere esterne, la cui autorità di gestione è incardinata presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, il Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi, il Fondo europeo per i rimpatri e il Fondo europeo per i rifugiati, la cui autorità è incardinata presso il dipartimento che dirigo nella persona del direttore per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo.

Ricordo, inoltre, che il contributo finanziario erogato mediante i fondi assume la forma di sovvenzione e prevede il cofinanziamento da parte dello Stato membro che ne usufruisce, che varia dal 50 al 25 per cento a seconda del livello di corrispondenza tra le azioni in cui si articola il programma nazionale e le priorità espressamente indicate dalla Comunità europea.

Il Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi nel programma 2007-2013, che prevede uno stanziamento complessivo, ovvero sia europeo sia italiano, di 149,350 milioni di euro, costituisce la capacità degli Stati membri di elaborare, realizzare e valutare politiche di interventi per l'integrazione di cittadini stranieri. Il suo obiettivo è, quindi, quello di facilitare il processo di integrazione dei cittadini provenienti da contesti economico-sociali, culturali, religiosi e linguistici diversi, nonché di favorire lo scambio di esperienze e buone prassi tra gli Stati membri. Destinatari sono, appunto, i cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti in Italia che hanno fatto ingresso nel nostro Paese da meno di cinque anni.

È inoltre possibile realizzare interventi «pre-partenza» di orientamento e formazione rivolti ai cittadini stranieri residenti nel proprio Paese di origine che soddisfano le condizioni per l'ingresso legale in Italia.

Le progettualità finanziate nell'ambito del Fondo prevedono il coinvolgimento di due tipologie di attori: le amministrazioni centrali e altre pubbliche amministrazioni, chiamate a realizzare gli interventi su tematiche di specifica competenza per tipologie di intervento coordinate e integrate a livello nazionale, e soggetti operanti nel territorio (enti locali, università e scuole pubbliche, associazioni, Onlus, cooperative, ONG) che realizzano, invece, interventi di carattere locale che rispondono specificamente a esigenze di integrazione manifestate su quei territori.

Sulla base di queste priorità, il ministero ha sviluppato una strategia per l'utilizzo di queste risorse, declinata nel programma pluriennale 2007-2008. Le diverse azioni sono le seguenti: formazione linguistico-educativa; orientamento al lavoro e qualificazione; progetti rivolti ai giovani; azioni di sensibilizzazione, informazione e comunicazione; iniziative di mediazione interculturale e promozione della figura del mediatore; programmi innovativi di integrazione; *capacity building*; valutazione delle politiche e dei progetti.

Per l'anno 2009 sono state presentate undici proposte progettuali da amministrazioni centrali: Giustizia, Salute, Dipartimento per le pari opportunità, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Università e ricerca, Dipartimento della gioventù.

Il 12 febbraio 2010 sono scaduti tre avvisi pubblici per la presentazione di progetti a livello territoriale che riguardano le azioni che prima vi ho indicato. Pertanto, complessivamente sono stati

messi a disposizione per tali progetti risorse per 4,7 milioni di euro.

La Commissione tecnica di valutazione ha ammesso al finanziamento 38 proposte progettuali, di cui 15 relative all'azione che riguarda i giovani, 10 all'azione che riguarda la mediazione culturale e 13 che si riferiscono alla mediazione e promozione del dialogo interculturale. Nei prossimi giorni saranno, quindi, stipulate le relative convenzioni.

Per quanto riguarda il Fondo per i rifugiati, l'Italia in via prioritaria ha cercato di costituire un sistema nazionale per la realizzazione e coordinamento dell'attività delle diverse strutture presenti sul territorio: centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA), centri di accoglienza polifunzionali metropolitani e progetti dello SPRAR, nonché ogni altra iniziativa che fosse presente sul territorio.

Queste azioni sono mirate all'apprendimento intensivo della lingua, al sostegno ai vulnerabili, soprattutto ai minori non accompagnati e richiedenti asilo, per i quali è stato previsto un percorso di scolarizzazione, formazione e sostegno socio-psicologico, nonché anche azioni rivolte a portatori di disagi mentali in conseguenza di torture o violenza di varia natura.

Nel 2008 sono stati selezionati 14 progetti per un importo di 3,331 milioni di euro e sono stati, inoltre, utilizzati 8,860 milioni di euro dedicati a misure d'emergenza, particolare ipotesi che viene realizzata attraverso questo Fondo. Nello specifico, sono stati destinati a misure per l'emergenza sbarchi, che ha fatto registrare 31.500 domande di asilo.

Per il 2009, a fronte di 5,311 milioni di euro, sono arrivate 107 proposte di progetti: la Commissione ne ha ammesse 62 e oggi la graduatoria è consultabile sul nostro sito.

Per quanto riguarda il programma annuale 2009, sono previste misure per il reinsediamento di 50 cittadini di Paesi terzi apolidi, utilizzando risorse specificamente destinate dalla Commissione a questo fine. Il programma annuale 2010 è stato recentemente approvato dalla Commissione europea ed entro il mese di luglio saranno pubblicati gli avvisi relativi alle relazioni e alle diverse azioni. Termino con la parte dedicata al Fondo europeo per i rimpatri, destinato a supportare gli sforzi compiuti dagli Stati per i rimpatri e, nello specifico, a sostenerli nello sviluppo di un approccio comune per la gestione degli stessi, di una cooperazione tra Stati membri e per sostenere le norme e le migliori pratiche comunitarie. Il programma, che ha un anno di differenza rispetto ai precedenti, quindi interessa il 2008-2013, ammonta a 111,8 milioni di euro; destinatari sono i cittadini di Paesi terzi entrati regolarmente nello Stato membro che devono essere rimpatriati nello Stato di provenienza, e anche cittadini di Paesi terzi, con o senza protezione internazionale, che scelgono di utilizzare il rimpatrio volontario.

Anche in questo caso, sono stati finanziati 8 progetti per il 2008, attuati dal Ministero dell'interno come organo esecutivo. Sono stati, inoltre, finanziati 4 progetti a valenza di sistema, attuati da organizzazioni intergovernative e da Onlus.

Il 2009 ha visto la pubblicazione di cinque avvisi pubblici; la graduatoria è stata pubblicata nel 23 giugno. Anche per quanto riguarda il 2010, è in corso di approvazione il programma da parte della Commissione, che dovrà avvenire entro la fine di luglio.

Vi ringrazio e lascio i documenti di cui ho dato lettura.

**PRESIDENTE.** Sono io che ringrazio lei, signor prefetto.

Dò ora la parola agli onorevoli deputati e senatori che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**PIERGIORGIO STIFFONI.** Buongiorno, dottoressa, e benvenuta.

Siamo di fronte al solito problema. Lei ci ha detto, se ho capito bene, che la partecipazione dello Stato interessato, pertanto lo Stato italiano, oscilla tra il 25 e il 50 per cento a seconda dei progetti, mentre il resto dovrebbe essere finanziato dai fondi europei. Questo, tuttavia, non è l'unico problema.

Più volte abbiamo detto, come Lega, che l'Unione europea è assente, o quasi, sul problema dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Le rivolgo una domanda che a noi interessa particolarmente: ci sono

degli sviluppi su questo fronte oppure lasciano sempre al nostro Paese l'incarico di occuparci di quelli che sbarcano o che entrano dall'aeroporto di Malpensa, come ultimamente sta succedendo? Si tratta di richiedenti asilo, infatti, che dovrebbero essere spalmati su tutto il territorio dell'Unione europea. Sa anche lei che il nostro Ministro Maroni si è più volte attivato, spesso inutilmente, in questa direzione. Vorrei chiederle se ci sono delle aperture da parte dei commissari europei a tal proposito.

Questo mi interessava particolarmente.

MASSIMO LIVI BACCI. Ringrazio il prefetto Pria per la sua relazione. Avrei alcune curiosità e alcune domande che in parte esulano dalla materia stretta della sua relazione. La prima e più importante questione è la seguente: esiste una bozza di regolamento attuativo dell'accordo di integrazione che ancora deve essere esaminato dal Consiglio dei ministri - per quanto ne so - e che prevede un percorso per l'espletamento di tale accordo che contempla la frequenza di corsi di educazione civica, ma soprattutto di lingua e cultura italiana e via dicendo.

Purtroppo, mi pare che questo regolamento esplicitamente - e la cosa non sorprende - dica che tutto questo deve essere fatto a costo zero. Non viene stanziato nemmeno un euro per dare attuazione a questa parte importantissima. Tutto deve essere riferito alle disponibilità degli enti territoriali. Credo che il combinato disposto di questa mancanza di finanziamenti e dei tagli delle risorse a regioni e comuni renderà lettera morta la sostanza del regolamento e non solo. L'altro punto che mi sembra abbastanza preoccupante è, infatti, che i poveri sportelli unici dell'immigrazione dovrebbero anche gestire le centinaia di migliaia di *dossier* che riguardano gli accordi di integrazione. Del resto, l'accordo di integrazione è un *curriculum* scolastico, con crediti, decurtazioni di crediti e via dicendo, ossia una cosa complessa. Mi domando come faccia lo sportello unico, che già stenta - per usare un eufemismo - a gestire l'ordinaria amministrazione, a caricarsi anche di queste attività. Vorrei che lei, quindi, ci dicesse se questo regolamento è in dirittura d'arrivo o meno.

Quanto alla questione del decreto flussi, lei ci ha detto, come sapevamo, che il programma triennale non esiste - quindi si fa riferimento all'anno precedente, che è zero - perciò, a quanto pare, noi siamo in un periodo di moratoria ormai biennale del decreto flussi. Ora, non ci sarebbe alcun problema se a decreto flussi zero corrispondesse immigrazione zero, ma, come tutti sappiamo, ci sono molte imprese, molti datori di lavoro, molte famiglie che continuano a richiedere lavoro regolare che, finita la riserva della sanatoria, manca. Mancherà per le famiglie e manca già per quelle imprese che ancora continuano a richiedere lavoro attraverso i canali regolari. Questo è, quindi, un altro grande problema. È chiaro che la situazione non può essere risolta dal suo Dipartimento, che però, in qualità di gestore responsabile finale, se la trova sulle spalle. Anche su questo vorrei una valutazione da parte sua.

Sarebbe anche utile avere qualche indicazione sulle statistiche degli irregolari rintracciati nel corso del 2010. Sappiamo che nel corso del 2009 sono stati più di 50.000 o 60.000, di cui un terzo espulsi effettivamente. Che cosa è avvenuto nel primo semestre di quest'anno? Considerato, inoltre, il fatto che il pacchetto sicurezza ha in qualche modo reso espellibili centinaia di migliaia di irregolari, dovremmo attenderci un aumento enorme delle intercettazioni e anche delle espulsioni. Le statistiche tacciono su questo o forse io non sono tanto bravo con *Internet*, ma non riesco a trovare le statistiche relative nel sito del Ministero dell'interno. Ripeto, forse non ci sono o forse ci sono e io non sono in grado di reperirle.

Infine - mi scuso di tutte queste domande ma l'argomento è così importante che ne avrei ancora tante altre - ovviamente la riduzione lineare del 10 per cento crea dei problemi ai CIE esistenti: mi domando come si farà ad istituire un CIE in ogni regione. Che cosa succederà per le programmate altre decine di CIE nelle regioni che adesso ne sono sprovviste? Ci eravamo dati, infatti, anche questa regola, ma ho l'impressione che non siano realizzabili.

Quanto alla questione delle intercettazioni nel Mediterraneo: che cosa sappiamo noi della possibilità dei respinti sulle rive libiche di inoltrare domanda di asilo ora che l'unica istanza, ossia gli uffici della UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees), è stata espulsa dalla Libia? Cosa

sa il Ministero dell'interno relativamente a questa delicatissima situazione, che poi viene al pettine in televisione con la questione degli Eritrei e via dicendo? Questo tema forse emergerà anche da altre domande, quindi concludo. Scusi, presidente, ma il tema è veramente importante e meriterebbe forse qualche ora di audizione.

PRESIDENTE. La colpa è mia perché avevo dimenticato di dire che, siccome abbiamo parecchi iscritti a parlare, sarebbe meglio se ogni collega parlasse tre o quattro minuti e non dieci. Le domande poste dal senatore Livi Bacci restano interessantissime e spero che ci sia tempo per rispondere alle domande di tutti.

LUIGI DE SENA. Sarò molto breve. Chiedo scusa, innanzitutto, per il ritardo, ma ero in Commissione antimafia, dove purtroppo devo ritornare. Volevo, però, ringraziare il prefetto Pria per la sua presenza e quella del suo collega, e anche complimentarmi per la parte di relazione che ho ascoltato, ma che comunque mi preoccuperà poi di leggere integralmente. Avanzerei due richieste di valutazione, che servono anche al mio lavoro in Commissione antimafia. Innanzitutto, sul piano dell'emersione, ho sentito che scompare nel Mezzogiorno. Non abbiamo, cioè, grandi *performance* da parte dei territori meridionali: se non vado errato, siamo arrivati al massimo fino a Napoli, per raggiungere un dato negativo, o quanto meno un non dato, per quanto riguarda tutto il resto del meridione. Mi riferisco anche agli episodi che si sono verificati nel territorio campano tempo fa e, recentemente, a gennaio scorso, in Calabria. La seconda valutazione che vorrei avere dal prefetto è relativa alla strategia dei vari programmi. Non è del dipartimento da lei diretto né del Dipartimento della pubblica sicurezza, ma è una responsabilità che credo faccia riferimento al Ministero dello sviluppo economico: parlo della strategia generale convergente anche in tema di immigrazione in quanto ci sono vari programmi che dovrebbero, a mio avviso, concertare una linea progettuale integratrice e rispondere alle esigenze e a quelle indicazioni che ci pervengono dal Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo lanciato nell'ottobre del 2008 sotto la presidenza francese. Si tratta di una semplice valutazione, non di osservazioni, infatti, perché so perfettamente che state agendo nel migliore dei modi nonostante le ristrettezze economiche nazionali e anche in termini di risorse umane qualificate.

ANGELA PRIA, *Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno*. In merito alla sua domanda, senatore Stiffoni, si tratta di una questione della quale l'Unione europea si sta facendo carico, per esempio attraverso l'intesa con Malta per verificare una possibilità di redistribuzione delle persone che vengono rintracciate e che chiedono regolarmente asilo. Risale proprio a ieri, come lei stesso ha ricordato, l'intervento del nostro ministro a Malpensa. Questa è, infatti, la nuova realtà che si va in qualche maniera verificando, ossia l'arrivo non più attraverso le barche, dal momento che riusciamo a controllare il mare, ma direttamente attraverso gli aerei. Si tratta, quindi, di un problema definito e in parte conosciuto, di cui però oggi ci si accorge ancora di più: quello cosiddetto degli *overstayers*, coloro i quali entrano regolarmente nel territorio italiano grazie a un visto e nel diritto di farlo, ma che non tornano più indietro. Questa realtà riguarda, peraltro, non solo l'Italia, ma anche altri Paesi come la Francia, la Spagna e lo stesso Regno Unito.

A questo proposito credo, quindi, che un'azione comune - immagino che il ministro vorrà andare proprio in questa direzione - sarà sicuramente avanzata nei prossimi giorni a livello di Unione europea.

Per quanto riguarda, invece, l'accordo di integrazione, è vero che recita esattamente che nessuna spesa può essere sostenuta senza le relative risorse a disposizione, ma il Fondo per l'integrazione nel prossimo periodo sarà destinato esclusivamente a tale scopo. Inoltre, abbiamo la disponibilità delle università - come la Dante Alighieri di Siena e quella di Perugia - e sul territorio i prefetti possono trovare sinergie *in loco* anche attraverso forme di convenzione. Mi sembra che l'accordo di integrazione dovesse andare oggi all'esame tecnico della conferenza, che però è stata sconvocata,

pertanto non è ancora possibile esaminarne il testo.

Per quanto riguarda, invece, l'aggravio sulle prefetture e, quindi, sullo sportello unico, è vero che ci sono grandi difficoltà, però a me sembra che gli sforzi siano apprezzabili: lo ha dimostrato la modalità dell'emersione, quindi in qualche maniera si riuscirà a sopportarli e anche a ottenere dei risultati attraverso l'accordo di integrazione.

In merito alla eventuale necessità di lavoratori, il nostro tasso di disoccupazione è altissimo, quindi credo che prima dovremmo assorbire i lavoratori in Italia e magari solo successivamente assorbirne altri.

Per quanto riguarda gli irregolari rintracciati, le confermo il dato che lei ha citato. Posso riservarmi di farglielo avere, atteso che è un dato gestito dal Dipartimento della pubblica sicurezza. Lo farò avere direttamente alla presidente se c'è interesse ai dati di quest'anno.

Naturalmente, a questo proposito non dobbiamo dimenticare l'aumento a 180 giorni del trattenimento per l'identificazione e la successiva espulsione, e quindi probabilmente il minor numero di espulsioni che potranno verificarsi.

Per quanto riguarda i CIE, ancora ieri il ministro confermava che si procederà all'individuazione e all'utilizzo di immobili che in genere provengono dal demanio; attualmente le risorse ci sono e a mano a mano riusciremo, conformemente alle disponibilità, a costruirli.

Per quanto riguarda, invece, il discorso dell'intercettazione sul Mediterraneo, gli ufficiali delle nostre Forze armate - mi riferisco alla Marina militare, alla Guardia di finanza e agli altri operatori di polizia che partecipano a pattugliamenti congiunti sotto l'egida di FRONTEX - hanno in qualche modo capacità anche di tipo linguistico per l'eventuale accoglienza qualora venisse inoltrata domanda di richiedenti asilo ad opera degli immigrati che vengono rintracciati. Diversamente, vengono restituiti attraverso il sistema dell'accordo.

Rispondo alla domanda del senatore De Sena a proposito dell'integrazione che scompare nel Mezzogiorno: sicuramente nei dati è presente, ma indubbiamente il Mezzogiorno mi sembra più interessato da un discorso di lavoratori stagionali. L'emersione, quindi, da un punto di vista della stabilità, se così vogliamo definirla, è meno presente.

Credo che il senatore volesse riferirsi, inoltre, al coordinamento dei fondi. Effettivamente è una necessità avvertita in qualche maniera. Sto affrontando adesso le valutazioni e me ne renderò conto dal momento che, appunto, il senatore De Sena sa che in precedenza avevo avuto un modo diverso di intendere i fondi.

**IVANO STRIZZOLO.** Anch'io ringrazio il prefetto Pria per la sua esposizione, che ci riserveremo comunque di approfondire. Ci ha snocciolato, infatti, molti dati, che sicuramente avremo cura di valutare con maggiore attenzione.

Faccio una prima considerazione di carattere generale. Nella sua esposizione il prefetto ha comunque sottolineato alcuni punti di criticità: il fatto, ad esempio, che il trattenimento presso i CIE sia stato portato da 60 a 180 giorni ha aumentato le difficoltà, non le ha fatte diminuire; si registreranno, inoltre, delle difficoltà anche per la diminuzione delle risorse disponibili per gli interventi per i centri di accoglienza e di integrazione e altro ancora. Si tratta di sottolineature che ci confermano la validità delle osservazioni che a suo tempo abbiamo espresso circa le ultime normative in materia di immigrazione.

Premesse queste considerazioni - se ne potrebbero fare tante altre, ma bisogna tenere conto della ristrettezza dei tempi - vorrei porle alcune questioni. Innanzitutto, chiaramente si mette sempre in evidenza il dato degli sbarchi perché c'è una riduzione forte - il 74 per cento in termini assoluti e il 90 per cento dopo l'entrata in vigore del trattato con la Libia - ma non bisogna dimenticare che l'immigrazione non avviene solo via mare, ma anche via terra, anzi questa è la parte assolutamente prevalente.

Vorrei chiederle, quindi, in merito ai dati riferiti al 2009 e ai primi mesi del 2010, circa l'immigrazione clandestina via terra, qual è stato l'andamento, se è diminuito oppure se è aumentato. La valutazione va fatta nel suo complesso, anche se sappiamo, a proposito degli sbarchi, che le

riprese televisive generano un clamore maggiore e creano chiaramente un clima di maggiore attenzione e, allo stesso tempo, di apprensione.

Per quanto riguarda - altri colleghi hanno sottolineato questo punto - i fondi europei, vorrei rivolgerle una domanda, tenendo conto che, per quanto riguarda la compartecipazione (definiamola così) del nostro Governo al reperimento di risorse nel proprio bilancio, le ristrettezze sono note: lei ritiene che siano sufficienti oppure che serva un incremento robusto e significativo? Al di là, infatti, delle diverse opinioni politiche, con diversi colleghi della Commissione abbiamo sempre messo in evidenza la necessità di un maggiore impegno complessivo dell'Unione europea, in termini sia di stanziamento di fondi sia di «ridistribuzione» della presenza degli immigrati. Gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo, infatti, sono stati maggiormente penalizzati e spesso non hanno ottenuto la collaborazione che sarebbe stata necessaria da parte delle istituzioni europee.

Un'ultimissima considerazione riguarda il tema dei rimpatri volontari. Noi abbiamo ascoltato tempo fa il Ministro Maroni, il quale ha riconosciuto che forse servirà una revisione normativa nel merito. L'immigrato clandestino che vuole rimpatriare, infatti, nel momento in cui si fa avanti, è clandestino: si tratta di un cane che si morde la coda. Anche da questo punto di vista, quindi, forse i rimpatri volontari non sono in misura così significativa: proprio perché esiste una contraddizione anche dal punto di vista normativo.

Vorrei conoscere la sua opinione. Avrei altre domande, ma mi limito a queste.

VINCENZO TADDEI. Devo esprimere un apprezzamento per la relazione del prefetto che credo dia il segno - dai dati che sono emersi - che finalmente nel nostro Paese c'è una visione organica delle questioni relative all'immigrazione e un tentativo di normalizzare questo problema. Da due anni in questa Commissione non si è parlato d'altro che di immigrati clandestini che in misura notevole arrivavano in Italia. Credo che l'azione svolta dal Governo abbia mitigato in maniera significativa questo fenomeno.

Senz'altro l'immigrazione clandestina tenta di trovare e trova altre soluzioni per arrivare non solo nel nostro Paese, come ieri asseriva anche il Ministro Maroni: è una questione che evidentemente riguarda anche l'intera Europa. Come Europa, quindi, bisogna discutere in maniera più incisiva rispetto a questa tematica.

Credo, tuttavia, che complessivamente, dai dati che sono emersi e dalle iniziative legislative che il Governo ha messo in atto, possiamo guardare con un certo ottimismo alla gestione di questo fenomeno anche italiano.

D'altro canto, anche sulla vicenda dei decreti flussi condivido l'azione del Governo di decidersi a una moratoria, perché credo che la crisi economica dovrebbe anche imporre ad alcuni strati sociali del nostro Paese di non rifiutare lavori che nel passato venivano assegnati ad altri. Ritengo che non si possano assolutamente riaprire flussi in direzione dell'Italia.

Credo che esista anche un problema di carattere culturale: purtroppo, per tanti motivi, ancora oggi nel nostro Paese il lavoro manuale viene giudicato negativamente rispetto al lavoro intellettuale. Ritengo invece che, come l'America insegna, ci si debba adattare, nella propria esperienza di vita lavorativa, ai diversi momenti e alle diverse difficoltà, e che sostenere con determinazione un ragionamento serio sul decreto flussi sia importante e riguardi il futuro del nostro Paese.

Erano queste le considerazioni che volevo fare come PdL, ritenendo che l'azione svolta non solo dal Ministero dell'interno, ma dall'intero Governo, emerga in maniera positiva dalla relazione del prefetto Pria.

TERESIO DELFINO. Mi unisco al generale apprezzamento per la relazione. Formulo solo una domanda che discende dall'atteggiamento che la mia forza politica aveva tenuto in occasione della ratifica del Trattato Italia-Libia e che era attinente al rispetto dei diritti civili. In questi giorni il Consiglio italiano per i rifugiati ha lanciato un grande allarme sulla vicenda degli Eritrei: vorrei capire, poiché il Governo aveva accettato alcuni ordini del giorno circa un monitoraggio

nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Libia, rispetto anche a queste questioni, qual è la valutazione che viene data su questa vicenda da parte del ministero e da parte vostra.

DIANA DE FEO. Gli studenti stranieri in Italia rispetto agli altri Paesi europei sono in numero bassissimo, soprattutto gli extracomunitari. Il problema risiede nella lentezza delle procedure per concedere i permessi di soggiorno. Uno studente europeo può andare e tornare dal suo Paese se studia in Italia, mentre uno studente extracomunitario, una volta entrato in Italia per ragioni di studio, non può più ripartire se non ha ottenuto il permesso di soggiorno. Non solo non può ritornare nel proprio Paese, ma non può neanche fare un viaggio a Roma, a Parigi o a Londra: non può spostarsi. Questa lentezza è una delle cause più importanti nella determinazione di un così basso numero di studenti stranieri extracomunitari nelle nostre università.

Anche le richieste di emersione sono lentissime: si parlava di Napoli e della scarsità di domande rispetto a Milano, per esempio. Da un anno, però, ci sono casi, che mi vengono segnalati, anche di richieste per l'assistenza di persone molto anziane. A distanza di un anno, non sono stati ancora concessi permessi di lavoro e di soggiorno.

PRESIDENTE. Da qualche collega è stata sollevata la questione degli Eritrei in Libia. Prima di lasciare la parola al nostro ospite per la replica, vorrei comunicare che oggi ho parlato con le nostre rappresentanze e che l'UNHCR - i cui uffici erano stati chiusi - continua a essere presente sul territorio libico ufficiosamente e ha trovato alloggio presso gli uffici dell'UNDP (*United Nations Development Programme*), un'altra importantissima agenzia dell'ONU. Questa naturalmente è soltanto un'informazione di tipo tecnico, che andrà anche interpretata, ma che ci auguriamo possa essere propedeutica a una soluzione per la questione dei 250 cittadini eritrei trasferiti da Misurata a Seba.

Lascio la parola al nostro ospite per la replica.

ANGELA PRIA, *Capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione presso il Ministero dell'interno*. Relativamente alla domanda dell'onorevole Strizzolo, è vero che i dati più noti restano quelli sugli sbarchi in quanto gli immigrati vengono presi, segnalati e identificati; così è anche per quelli via aerea, come dicevo prima. I dati degli arrivi via terra, invece, possono essere ricavati soltanto quando vengono fermati in operazioni di diversa natura; in caso contrario, conosceremmo perfettamente i dati della nostra immigrazione clandestina.

Purtroppo, il controllo via terra è difficile perché ormai le nostre frontiere sono molto lontane rispetto al passato. Debbo, però, dire che attraverso le operazioni di FRONTEX si svolgono dei pattugliamenti congiunti sulle frontiere esterne, come quelle della Romania, ma anche della Russia, che partecipa a volte come osservatore a volte anche come componente alle riunioni FRONTEX. Non ho a disposizione tutti i dati ed è vero che conosciamo bene quelli degli sbarchi, ma posso riservarmi di fornirli dopo aver chiesto eventualmente al Dipartimento della pubblica sicurezza. Per quanto riguarda la domanda sui fondi, intanto ricordo che non c'era nulla prima di *Solid*, che è stato quindi un modo per farsi carico del problema. L'Unione europea, in particolare, se n'è fatta carico proprio nel momento in cui si è resa conto che nessuno ne usciva indenne, come la Spagna e la Francia, che peraltro in qualche maniera aveva attivato prima di noi anche programmi di rimpatrio assistito verso i Paesi di origine, vedendosi poi rientrare tutti i rimpatriati. Credo, quindi, che di queste esperienze oggi l'Unione europea abbia fatto tesoro.

Si tratta, peraltro, di argomenti che hanno formato oggetto, alla fine del mese di giugno, della VII Conferenza del GDISC, alla quale ho partecipato, che è la Conferenza dei direttori generali dell'immigrazione, presenti i Paesi dell'Unione europea; devo riconoscere che tutti hanno sottolineato l'esigenza di affrontare e risolvere questo problema. Era presente anche la commissaria europea che ci ha sollecitato a unire le forze in questa cooperazione per individuare soluzioni e fare proposte in modo che l'Unione europea possa a sua volta stanziare ulteriori fondi.

Sono questi esercizi, quindi, che vengono riconosciuti come forme di cooperazione che meglio,

credo, di ogni altro possono portare all'attenzione dei decisori a livello di Unione quali siano le effettive problematiche.

È vero quanto è stato detto a proposito degli studenti. I numeri sono anche essi oggetto di definizione. Per l'Italia in particolare - lo ricordo per la mia precedente esperienza - esistono anche degli accordi bilaterali, penso all'Australia con gli Stati Uniti, e c'è qualche difficoltà perché abbiamo ancora delle procedure che, a mio parere, possono essere migliorate.

Per quanto riguarda l'emersione, proprio nella zona del napoletano, che io non ho citato ma di cui esistono i dati, stiamo per mandare un rinforzo alla prefettura per riuscire a smaltire meglio le domande. Ovviamente, questi problemi li ritroverà sempre nelle grandi città perché quelle medio-piccole o medio-grandi riescono molto meglio a risolverlo: Roma, Milano o altre sono un raccoglitore enorme con una grande platea.

PRESIDENTE. Ringraziamo il prefetto Pria.  
Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 13,10.**